

FOCUS

A CURA DI
MILENA CURZEL

IL CAPITALE SOCIALE DELLE MAFIE

Caratteristiche e struttura della
criminalità organizzata nel Nord Italia



OSSERVATORIO
TRENTINO
LEGALITÀ



SOMMARIO

Rocco Sciarrone¹ motiva l'espansione territoriale e la persistenza nel tempo delle mafie principalmente con un solo aspetto: il capitale sociale, inteso come l'insieme di risorse provenienti dai rapporti sociali e, in generale, da tutti i nostri reticoli relazionali.

Nasce dunque un sistema integrato che mira sia all'acquisizione di risorse, sia ad ottenere posizioni di privilegio nella società; sistema che per funzionare ha bisogno necessariamente della complicità di altri attori e di creare quel capitale sociale che permette alle organizzazioni mafiose di riprodursi nel tempo e nello spazio.



OSSERVATORIO
TRENTINO
LEGALITÀ

IL CAPITALE SOCIALE: LA VERA RICCHEZZA PER LE MAFIE IN ITALIA SETTENTRIONALE

Nel Nord Italia la criminalità organizzata si presenta con un volto dissimile a quello tradizionale, mutato nel corso degli anni contemporaneamente ai suoi fini ultimi: l'obiettivo principale è prettamente economico e mira alla massimizzazione del profitto. L'approccio imprenditoriale porta con sé un *modus operandi* diverso dalle zone di origine: punta all'infiltrazione nel tessuto economico, politico e delle amministrazioni locali; abbandona le strategie militari e violente per ricorrere a strumentazioni più invisibili come l'uso della corruzione. Per la valenza politica ed economica che assume, si configura una forma di organizzazione criminale unica nel suo genere: un fenomeno che ha acquisito tratti legali, collocandosi, grazie a professionisti formalmente esterni all'organizzazione, su quella linea di confine che non consente di classificare le attività come prettamente legali o illegali.

Il metodo imprenditoriale però, non deve distogliere lo sguardo nel considerare la violenza mafiosa. Seppur sono assenti episodi particolarmente cruenti al Nord, la mafia non abbandona la strategia dell'agire violento, ma la sommerge con metodi meno manifesti, come l'uso delle minacce e dell'intimidazione. Si configura una violenza maggiormente nascosta e privata, che punta soprattutto al sistema relazionale. Nel Nord Italia, le reti mafiose operano "in silenzio", servendosi del consenso e della mediazione per instaurare rapporti di scambio reciprocamente vantaggiosi con il mondo della politica e dell'imprenditoria.

"In definitiva, come vedremo, il successo dei mafiosi dipende dal loro grado di organizzazione e dalla riuscita dei rapporti con soggetti che condividono o intersecano

gli stessi sistemi di interazione. Uno dei più importanti punti di forza della mafia è la sua capacità di ottenere la cooperazione di altri attori, esterni al suo nucleo organizzativo, vale a dire la capacità di stringere rapporti di collusione e complicità con sfere della società civile e delle istituzioni”¹.

Il capitale sociale è una delle peculiarità e ricchezza fondamentale delle organizzazioni mafiose nelle aree non tradizionali. È infatti trasversale e intrinseco a tutte le attività della criminalità organizzata al Nord, la quale agisce entro l'estesa anfora dei reticoli relazionali del network mafioso. La mafia imprenditoriale, per sopravvivenza, necessita di ampi e diversificati contatti, come farebbe un imprenditore operante nel contesto legale. Inoltre, l'importanza del capitale sociale è motivata dal fatto che nelle aree non tradizionali le mafie usufruiscono della loro preziosa rete di rapporti sociali, oltre che per portare a termine i loro disegni criminali, anche per mimetizzarsi tra la criminalità dei colletti bianchi e la microcriminalità, soprattutto straniera.

Quando si parla di soggetti che collaborano con le mafie pur rimanendo esterni formalmente all'organizzazione, si fa riferimento alla **area grigia**: esperti tecnici che si prestano alla mafia, che consentono l'acquisizione di un patrimonio relazionale indispensabile: la chiave per la penetrazione nel mondo legale.

Tramite l'estensione dell'area grigia, quindi, le mafie sviluppano e moltiplicano le opportunità di sfruttamento e guadagno, creando condizioni favorevoli finalizzate al conseguimento di vantaggi. Seguendo questa logica, l'arricchimento dell'organizzazione va in parallelo con

¹ Sciarrone R. (1998). Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio, Quaderni di Sociologia, vol. 18, pag. 52.

l'ampliamento delle reti relazionali del mafioso, le quali possono estendersi in tre direzioni: "verso il basso - la criminalità; verso i suoi pari - gli altri leader della mafia; verso l'alto - gli uomini eminenti che lo proteggono e che egli protegge"².

Le reti del mafioso, con il processo di adattamento nei contesti settentrionali, subiscono una maggior estensione, diversificazione e dispersione spaziale. Così, il concetto di aggregato mafioso si dilata fino a comprendere figure verticistiche, dirigenziali e rappresentanti delle istituzioni.

"Pezzi di classe dirigente che, proprio perché tali, non hanno bisogno di sparare o far sparare, perché possono facilmente eliminare gli avversari con le leggi, con i provvedimenti disciplinari e amministrativi, con le censure e gli strumenti del monopolio; che tuttavia ricorrono alla violenza come ultima ratio, nelle situazioni in cui ogni altra strada utile al raggiungimento dei propri obiettivi sia preclusa"³

Si configura un network transclassista, multidimensionale e multisettoriale, definito nella sua totalità come un sistema finalizzato a mascherarsi tra la società legale, caratterizzato da rapporti e legami di reciproca convenienza con la politica, l'economia, le istituzioni, il mondo delle professioni.

All'interno di questo sistema vige la convivenza, non più stabilita coattivamente tramite minacce, ma divenuta ora "convivenza per convenienza". Spesso accade che sono gli stessi interlocutori esterni ad approcciarsi alle mafie, i quali "vedono nella collaborazione con i mafiosi la possibilità di

² Lupo S. (1996). *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri*. Donzelli, Roma, pag. 55.

³ Dino A. (a cura di) (2010). *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*. Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni, Milano, pag. 309.

sviluppare condizioni favorevoli per conseguire vantaggi economici o di altro tipo”⁴.

Il capitale sociale viene utilizzato dalle mafie anche in funzione del controllo del territorio: i mafiosi mirano all’intermediazione tra due reticoli relazionali non comunicanti tra loro, ossia a creare i cosiddetti “legami ponte”, controllando le informazioni tra i due poli, le relative azioni criminali e gli attori che vi partecipano. Non si tratta di connettere due reti relazionali in modo che possano collaborare, ma tenerle separate e sfruttarne i “buchi strutturali”, ossia l’assenza di punti di congiunzione. In questo modo il mafioso ha il dominio sulla relazione, il quale si concretizza nella capacità di orientare e condizionare il comportamento altrui, consentendo di acquisire allo stesso tempo maggior estensione della rete e controllo delle relazioni, quindi del territorio.

Ne deriva una **struttura organizzativa tendente alla fluidità esterna**⁵ (con riferimento ai rapporti con i cosiddetti facilitatori). La fluidità esterna rappresenta la ramificazione dispersiva dal punto di vista spaziale e relazionale, confluisce all’organizzazione un raggio d’azione più ampio ed è la forza stessa dell’espansione territoriale. La potenzialità della fluidità esterna è misurata con la densità della rete, ossia il numero di legami strutturalmente instaurati; essa è funzionale anche alla diffusione dell’immagine e al consolidamento della reputazione, aspetto importante per l’attrattività. Sciarrone però sottolinea che non tutti i legami sono uguali e che la densità di una rete dipende al tempo stesso dalla sua intensità, ossia dalla natura dei legami che si instaurano.

⁴ Sciarrone R. (1998). Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio, Quaderni di Sociologia, vol. 18, pag. 60.

⁵ Ibidem.

Altro concetto estremamente rilevante che offre Sciarrone⁶ e, in altri termini, Monica Massari⁷, è la distinzione tra le tipologie di legame e di relazione che si instaurano tra questi soggetti, alcuni affiliati formalmente, altri semplicemente collaboratori. La forte diversificazione rende necessario stringere legami forti verso il nucleo centrale, aspetto fondamentale anche per creare una barriera al fenomeno del pentitismo. Nelle zone non tradizionali, infatti, come è chiaramente visibile analizzando l'evoluzione del fenomeno, vi è l'esigenza di rafforzare la segretezza interna per ridurre al minimo l'allarmismo sociale e il rischio di tradimenti. Le iniziazioni selettive sono funzionali a questo scopo. La struttura organizzativa 'ndranghetista è stata, ed è tuttora, il modello ottimale per l'espansione territoriale, in quanto più flessibile verso l'esterno, ma solida all'interno. Ciò significa essere dotati di capacità di espansione, di networking, di guadagno e, allo stesso tempo, godere di protezione e impenetrabilità. Le famiglie 'ndranghetiste sono strettamente concatenate da rapporti di sangue (legami di tipo primario che consentono di rafforzare l'affidabilità e la lealtà del gruppo). Tali legami sono stabiliti secondo un "contratto di status"⁸ e sono caratterizzati da: "una modificazione della qualità giuridica complessiva, della posizione universale e dell'habitus sociale delle persone"⁹. All'esterno invece si trovano prevalentemente legami deboli che caratterizzano la natura delle relazioni tra mafiosi e professionisti dell'area grigia: si tratta di legami strumentali, mossi da logiche opportunistiche e senza un coinvolgimento affettivo, creando comunque vincoli e obbligazioni. Sciarrone afferma che "la forza della

⁶ Ibidem.

⁷ Massari M. (1998). Gli insediamenti mafiosi nelle aree «non tradizionali». Quaderni di Sociologia (online), n. 18.

⁸ Ibidem, pgg. 16 -17.

⁹ Weber M. (1961). Economia e Società. Vol. II. Comunità, Milano, pag. 61.

mafia sta proprio nella capacità di tessere legami deboli"¹⁰, in quanto sono questi che permettono l'estensione delle ramificazioni mafiose verso l'esterno.

"I legami deboli sono infatti dotati di una peculiare forza, poiché tendono a ramificarsi, stabilendo connessioni tra soggetti eterogenei, e rendono quindi più aperta e dinamica la rete"¹¹.

La forza dei legami deboli è data dall'opportunismo di queste relazioni basate sul "contratto di scopo"¹², costruito sul perseguimento di obiettivi specifici e basato su:

"stipulazioni che mirano soltanto a prestazioni o risultati concreti, per lo più economici, senza toccare lo status delle persone interessate, e quindi senza far sorgere in esse (...) alcuna nuova qualità di «consociato»"¹³.

"Questa struttura relazionale rende disponibile capitale sociale, la cui accumulazione è favorita anche dall'interdipendenza che si stabilisce tra gli attori. Si ha infatti una utilizzazione intensiva delle relazioni, che provoca sia un effetto di moltiplicazione dei legami, sia un effetto di ramificazione e diversificazione degli stessi"¹⁴.

L'estensione e la densità dei reticoli relazionali mafiosi sono rilevanti anche per la possibilità di creare connessione con altri gruppi criminali, locali o esteri.

¹⁰ Sciarrone R. (1998). Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio, Quaderni di Sociologia, vol. 18, pag. 59.

¹¹ Ibidem.

¹² Massari M. (1998). Gli insediamenti mafiosi nelle aree «non tradizionali». Quaderni di Sociologia (online), n. 18.

¹³ Weber M. (1961). Economia e Società. Vol. II. Comunità, Milano, pag. 49.

¹⁴ Sciarrone R. (1998). Il capitale sociale della mafia. Relazioni esterne e controllo del territorio, Quaderni di Sociologia, vol. 18, pag. 59.

Al contrario di quello che la maggior parte dell'opinione pubblica ritiene, quando un nucleo mafioso colonizza un territorio già abitato e controllato da altre forme di criminalità, spesso non va in contrasto, ma segue la stessa logica relazionale creando legami di collaborazione e convenienza. La relazione che si instaura è principalmente strumentale, in quanto le mafie italiane usufruiscono della facciata altrui per costruire una sorta di scudo e protezione verso il nucleo centrale. In questo modo l'élite criminale è protetta dalla microcriminalità, che rappresenta la bassa manovalanza (ad esempio le vedette nei quartieri, lo spaccio di sostanze stupefacenti al dettaglio...), ma funge allo stesso tempo da copertura e distrazione per le forze dell'ordine, le quali concentrano le loro forze nella repressione di piccoli fenomeni tralasciandone altri più mimetici, ma maggiormente insidiosi e rilevanti.

La collaborazione con le mafie straniere inizia con il contrabbando dei tabacchi esteri e continua fino ai nostri giorni con il traffico di sostanze stupefacenti e altre attività, permettendo alle mafie italiane di gestire in modo più remunerativo possibile la compravendita di droghe sul panorama internazionale.

Ritorna ancora una volta la straordinaria forza del capitale sociale che consente di confermare la veridicità delle definizioni di mafia globalizzata¹⁵ e mafia integrata.

Monica Massari¹⁶, parlando di colonizzazione all'interno del processo di adattamento e ridefinizione della configurazione interna, offre una specificazione ulteriore rispetto al tipo di relazione tra mafie e gruppi criminali stranieri. Un secondo

¹⁵ Gratteri N. e Nicasio A. (2008). *Fratelli di sangue. Storie, boss e affari della 'ndrangheta, la mafia più potente del mondo*. Mondadori, Milano.

¹⁶ Massari M. (1998). Gli insediamenti mafiosi nelle aree «non tradizionali». *Quaderni di Sociologia* (online), n. 18.

contributo teorico proviene da Becucci¹⁷, il quale si sofferma su tre modalità relazionali che si instaurano tra diversi interlocutori, sia che essi siano appartenenti alla società legale che no. È possibile fare un confronto tra le due teorie per notare che indicano le stesse logiche e per evincere che il modo in cui le mafie interagiscono con gli interlocutori non cambia se essi appartengono all'area bianca della legalità o a quella nera dell'illegalità.

Sintetizzando le due analisi si individuano tre principali strategie che definiscono i rapporti mafiosi: la dimensione contrattuale o collusiva, la strategia di incorporazione o di compenetrazione e infine quella della complicità, ossia quella che avviene secondo concessioni reciproche territoriali e/o settoriali.

Contrattuale o collusiva - Implica rapporti continuativi di tipo contrattuale, basati però sull'autonomia operativa dei gruppi criminali esterni. Le due posizioni rimangono ben distinte. Questo tipo di rapporto si crea facilmente in un ambiente territoriale carente di manodopera criminale, ma con una domanda di beni e servizi illeciti in crescita.

Incorporazione o compenetrazione - Riguarda la creazione di rapporti estremamente stretti tra i due gruppi, i quali vengono incorporati in un mega-raggruppamento criminale caratterizzato da forte eterogeneità socioculturale. Spesso la logica che sta dietro alla volontà di incorporazione è di tipo strumentale: le bande criminali locali o straniere servono per nascondere la vera natura del gruppo. Tale legame, quindi, funge al tempo stesso da strategia di dissimulazione, la quale

¹⁷ Becucci S. e Carchedi F. (2016). Mafie straniere in Italia: come operano, come si contrastano. Franco Angeli, Milano.

contribuisce alla difficoltà di riconoscimento dei “nuovi” volti mimetizzati delle mafie al Nord Italia.

Complicità - Caratterizzata da accordi e favori reciproci vantaggiosi per entrambi gli interlocutori, sia sul piano territoriale che settoriale. Ne è un esempio la dotazione della gestione delle piazze di spaccio (territoriale) o di attività minori come il controllo della prostituzione, del gioco d’azzardo o della vendita di sostanze stupefacenti al dettaglio (settoriale). Secondo queste logiche si crea una ricca saldatura tra mafia, criminalità dei colletti bianchi e microcriminalità locale e/o straniera con l’obiettivo di:

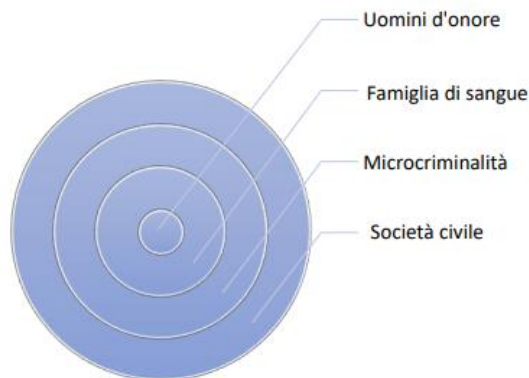
“porre sotto il proprio controllo settori esterni all’organizzazione formale, cosicché attorno al nucleo di un gruppo mafioso si strutturano «cerchie via via più estranee che fungono da sfera protettiva elastica nei riguardi del resto della società»”¹⁸

A livello visivo quindi, il capitale sociale configura una struttura organizzata secondo cerchi concentrici, secondo la quale i nuclei più interni sono rappresentati dagli uomini d’onore e dalle famiglie di sangue connessi tra loro da legami forti e primari. Segue l’insieme della criminalità comune (o microcriminalità) legata da una delle tre strategie relazionali a seconda dei soggetti e dell’ambiente circostante. Per ultimo, nel cerchio più esterno, si trova il resto della società, fondamentale per la riproduzione mafiosa nel tempo e nello spazio.

¹⁸ Maniscalco M. L. (1993). Mafia e segreto. Meccanismi sociali della segretezza e criminalità organizzata. Quaderni di Sociologia (online), vol. 5.

CONCLUSIONI

In conclusione, si può affermare con una certa solidità scientifica che la forza del capitale sociale si manifesta creando un sistema integrato multilivello che funge sia da mantenimento e riproduzione dell'organizzazione, sia come difesa e scudo contro le istituzioni e le forze dell'ordine, le quali devono districare tre insiemi prima di arrivare al nucleo centrale. Si delinea quindi un insieme "di legami diadici che si intersecano e si ramificano costruendosi in un campo sempre aperto"¹⁹.



“Il mafioso è come un ragno. Costruisce ragnatele di amicizie, di conoscenze, di obbligazioni”

(Cit.) Antonino Calderone, collaboratore di giustizia di Cosa nostra

(In Arlacchi P., 1992, pag. 27)

¹⁹ Block A. (1980). East Side West Side: organizing crime in New York: 1930-1950. University College Cardiff Press, Cardiff, Pag. 144.